MOTAUTO
L'AFFIDABILITA' SEAT A ROMA
20 IBIZA
Finanziamenti 10.000.000
in 30 mesi interessi 0%

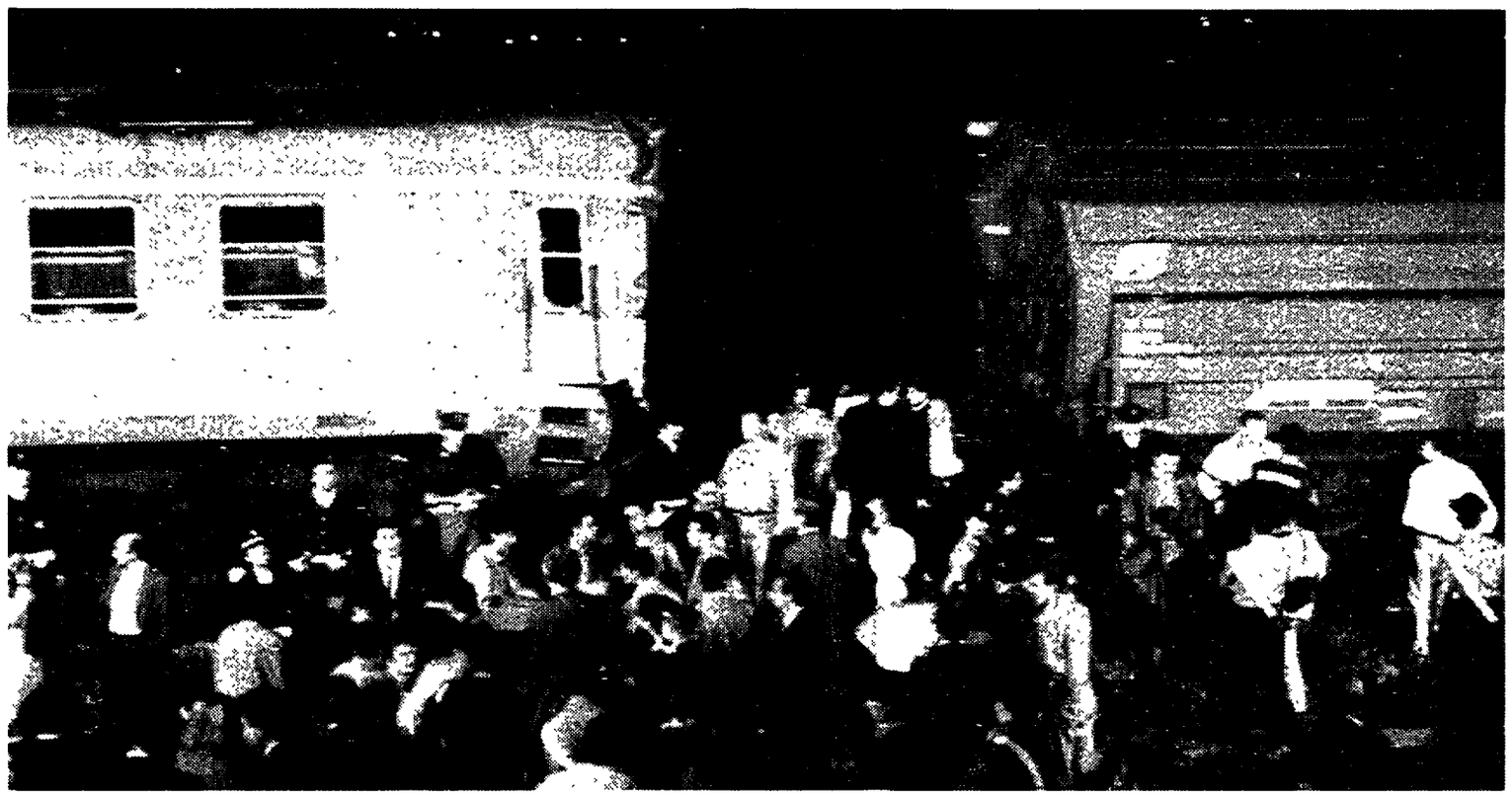
Roma

l'Unità - Mercoledì 5 ottobre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITA' SEAT A ROMA
30 TOLEDO
Finanziamenti 15.000.000
in 30 mesi interessi 0%

Sezze, studente attraversa i binari e muore travolto dal Roma–Napoli

Uno studente è morto travolto dal treno Napoli-Roma. E' accaduto ieri mattina alle 7.40, vicino Latina. La vittima è Simone Maniccia, 18 anni, originario di La Spezia e abitante a Latina in via Lunga. Il giovane aveva raggiunto la stazione di Sezze Scalo e si era precipitato per salire sul treno Roma-Napoli con il quale raggiungere Formia, dove frequentava l'istituto alberghiero. Ha attraversato i binari non servendosi del sottopassaggio, ma non ha fatto in tempo a prendere il treno, che gli è passato sotto gli occhi. Ha proseguito così per attraversare completamente la sede dei binari, ma non si è accorto che stava sopraggiungendo l'espresso 1938 Napoli-Roma. Il treno ha agganciato il giovane, trascinandolo per quasi un chilometro. I carabinieri, che conducono le indagini, debbono ancora accertare per quale motivo Simone Maniccia fosse andato a prendere il treno alla stazione di Sezze e non a quella di Latina. Come ipotesi viene formulata quella di un ritardo e quindi di una corsa in auto verso la successiva stazione di Sezze Scalo.



Il punto d'impatto tra i due treni che si sono scontrati all'altezza della Magliana

Alessandro Bianchi / Ansa

Treno contro «merci» fermo: 44 feriti

Notte drammatica alla Magliana. Guasto ai segnali?

Quarantaquattro feriti, tre abbastanza gravi, in un incidente ferroviario ieri sulla linea tirrenica in prossimità della stazione della Magliana: il treno locale Fiumicino-Roma ha tamponato un treno merci diretto a Roma e fermo al segnale. Il traffico sulla linea è rimasto bloccato per molte ore. Si sta indagando sulle cause dell'incidente: l'impatto è avvenuto dopo che era scattata la segnaletica di emergenza che si attiva in caso di avaria sulla linea.

LUANA BENINI

■ Il treno navetta che collega Fiumicino con Roma Tiburtina ha il muso schiacciato, ripiegato su se stesso, il primo vagone è penetrato nel secondo in un incastro spaventoso. E c'è da chiedersi come abbia fatto a non deragliare. L'impatto con il treno merci proveniente da Civitavecchia, fermo al semaforo poco fuori la stazione della Magliana è stato violento. Quarantaquattro le persone rimaste ferite dopo il terribile tamponamento.

Erano le 18,30, la signora Clara che abita alla Borgata Petrelli in una casa vicina ai binari, a cento metri dal luogo dell'impatto, racconta di aver sentito un botto violento «come quello di una bomba». E poi urla e grida di aiuto. «Dal buio pesto - racconta - ho visto emergere i passeggeri del treno, avevano la paura stampata in volto. Qualcuno ha chiesto di telefonare a casa. Li abbiamo aiutati». Sono scattati i soccorsi, molte delle persone ferite sono state portate fuori dal treno a braccia dai vigili del fuoco accorsi tempestivamente sul posto (otto squadre coordinate dal comandante Enrico Marchionne) e dirottati in quattro ospedali: il S.Eugenio, il S. Camillo, il Cto e il Nuovo Regina Margherita. Tre abbastanza gravi: Claudia Rossi e Francesco Crisafulli giudicati guaribili in 30 giorni, Augusto Ballerini, con prognosi di 20 giorni.

Ma come è potuto accadere? È stata una concomitanza di cause. La più immediata, racconta un funzionario delle ferrovie, una avaria sulla linea (che va accertata) e che ha determinato lo scatto della segnaletica di emergenza: «I segnali sono diventati tutti rossi nello stesso momento. In quel caso i treni sono tenuti a restare fermi al segnale per tre minuti e poi a riprendere la marcia a vista, a non più di 30 chilometri orari».

Sandro Bolzelli, il capotreno del convoglio Roma-Fiumicino conferma: «Il treno si era correttamente fermato ad un semaforo rosso, un segnale che scatta automaticamente ogni qualvolta sulla linea ferroviaria si verifica un'avaria. E come accade in questi casi abbiamo rispettato la sosta di tre minuti e poi abbiamo ripreso la corsa. Ma ad un certo punto abbiamo visto davanti a noi il treno merci e abbiamo tentato di frenare all'ultimo momento, ma l'impatto c'è stato comunque». Bolzelli smentisce anche alcune voci secondo le quali i due macchinisti, Santi Piergiorgio D'Alessandro e Vittorio Chianese, sarebbero fuggiti dopo l'incidente: «Si sono semplicemente lanciati fuori dalla cabina appena si sono accorti dell'impatto imminente». Da parte loro, i macchinisti del treno merci Claudio Bruni e Stefano Vesprini testimoniano: «Abbiamo sentito il botto e visto la gente delle case che si affacciava. Quando abbiamo capito cosa era accaduto abbiamo fermato subito la circolazione sul binario adiacente perché se fosse sopraggiunto un altro treno potevano esserci conseguenze molto più gravi».

Ma c'è un'altra causa, più remota, che va considerata ed è l'eccessivo traffico di treni su quella linea che solitamente è adibita al transito della navetta e di pochissimi treni merci. Il deragliamento di un treno merci diretto allo stabilimento Enichem di Genova che trasportava ossido di etilene, domenica scorsa, sulla linea dell'Aurelia, ha imposto la deviazione di tutto il traffico su questa linea parallela. Da domenica la cisterna di quel treno attende infatti di essere rimossa e lo sarà, sembra, entro oggi.

Bloccate entrambe le linee, nella giornata di ieri, la dorsale appenninica è stata interrotta nei due sensi di marcia. A tarda notte nessun treno poteva ancora transitare e i convogli venivano fatti fermare nelle stazioni più vicine. I passeggeri di un altro treno diretto a Fiumicino, sopraggiunto poco dopo l'incidente e fermatosi a pochi metri di distanza, sono stati accompagnati all'aeroporto con mezzi Atac e pullman.

Non saranno brevi le operazioni di sgombero dei binari. Ieri sera sono stati eseguiti i controlli sul carico del treno merci, 13 vagoni carichi di 500mila chilogrammi di ferro cromato. Il lavoro più difficile sarà rimuovere i due vagoni incastrati del treno passeggeri.

Fiori scopre l'«ingorgo-pullman» Tocci: «Pensi a non tagliare i fondi»

Il ministro dei trasporti Publio Fiori si è accorto che i pullman granturismo sostano in continuazione, abusivamente, nelle immediate vicinanze di piazza San Pietro, dando così un voluminoso contributo ad ingorgare il traffico della zona intorno alla Basilica, con corollario di inquinamento acustico e atmosferico. Ieri Fiori ha scritto al ministro dei lavori pubblici Roberto Radice per sollecitare l'attivazione del grande parcheggio turistico adiacente alla stazione Aurelia: un'area di 20 mila metri quadrati capace di raccogliere circa 200 pullman di pellegrini. Il parcheggio, eredità dei Mondiali, manca della viabilità d'accesso. Già esiste un progetto, portato avanti in tandem dal Campidoglio e dal presidente missino della XVIII circoscrizione Vincenzo Fratta, per collegarlo al Vaticano attraverso un servizio di navetta ferroviaria tra la stazione Aurelia e la stazione di San Pietro. «Parcheggio e navetta fanno parte del piano siglato a febbraio tra Comune e Ferrovie, il progetto è tra le priorità ed ha già ottenuto il placet dell'Anas, ora dovremo trovare un miliardo per finanziarlo», dice l'assessore alla mobilità urbana Walter Tocci. E aggiunge: «Noi stiamo lavorando, Fiori piuttosto se vuole aiutarci dovrebbe pensare a rivedere il decreto che toglie a Roma oltre mille miliardi per il trasporto pubblico e mette in ginocchio le aziende». L'idea del Comune è quella di sfruttare per la navetta un binario che parte dalla stazione San Pietro ed entra dentro la Città del Vaticano passando attraverso i giardini. Sarebbe questa una prima tranche del progetto per il Giubileo, che prevede il nodo di scambio dell'Ostiense da cui si diramino l'archeotram in direzione Colosseo e Termini e la navetta «vaticana», appunto. E intanto proprio a sostegno del servizio di trasporto pubblico è nata ieri la «lobby del bus»: fondata da alcuni degli abbonati annuali di metrebus che chiedono di essere coinvolti nelle scelte messe in cantiere dal Campidoglio.

Sparano a nomade corso in difesa di due giovani di colore

Per prendere le difese di due ragazzi di colore, un nomade è stato ferito, ieri sera a Roma, con un colpo di arma da fuoco da due persone, presumibilmente italiani, fuggiti a bordo di una Fiat Uno. Secondo una prima sommaria ricostruzione, due italiani stavano litigando con due ragazzi di colore per «problemi di viabilità», quando questi ultimi si sono rifugiati in un bar in Via Casilina, alla periferia della città. Da quanto si è appreso il nomade, Dragoslav Dimitrevic di 36 anni, ha preso una bottiglia rompendola sulla testa di uno dei due uomini, i quali sono usciti dal bar e dall'interno della loro vettura hanno preso un'arma ed hanno sparato un colpo ferendo il nomade all'inguine. I due sono fuggiti a bordo dell'auto sulla Casilina in direzione del raccordo anulare. Il nomade è stato invece ricoverato all'ospedale Figlie di San Camillo, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

Denuncia via fax «Pago e la Sip stacca la linea»

Ha inviato fax a tutti i giornali per difendere il suo diritto di utente, oltretutto disabile, ad essere collegato via telefono con il resto del mondo. Ignazio Florio, residente a Lavinio, da due giorni non riusciva a telefonare. La Sip gli aveva disattivato l'apparecchio per la quinta volta in un anno, secondo la sua denuncia, *per colpa di una bolletta pagata* in ritardo nel '93. «Non avevo ricevuto per posta il conto corrente – dice Florio – ma arrivato il sollecito avevo pagato. E invece la Sip periodicamente ha continuato a staccarmi la linea e tutte le volte ho dovuto rispedire la copia della ricevuta incriminata via fax. Ora non so più cosa fare». In serata ieri il telefono del signor Florio è stato riallacciato e l'ufficio stampa della Sip ha affermato che si era trattato di un guasto.

Pendolari bloccati per guasto sulla Roma-Velletri

Un guasto, forse causato da un fulmine caduto sulla linea in mattinata, ha mandato fuori uso ieri un treno Roma-Velletri. Il convoglio, pieno di pendolari, è partito alle 13,50 dalla stazione di Velletri, ha fatto appena 4 chilometri e poi si è fermato definitivamente per un'avaria al motore nella stazione di Sant'Eurosia, priva di personale e persino di telefono pubblico. Vano è stato il tentativo del macchinista di riparare il guasto. C'è voluto l'arrivo di un altro treno che ha prima imorchiato la locomotiva a Velletri, poi lo ha trascinato a Ciampino da dove è stato finalmente trasportato nell'officina romana. Con la soppressione di due corse sulla stessa linea e notevole disagio per i passeggeri del treno rotto, in gran parte studenti. Numerose chiamate dei familiari in apprensione per il ritardo sono arrivate alle stazioni di Velletri e Cecchina.

Malafede «salva» a sorpresa

Un boomerang il ricorso vinto dai costruttori

■ Malafede salvata dai costruttori? Nella vicenda della cementificazione annunciata della valle tra Acilia e Vitinia, al centro fin dal '91 di un braccio di ferro tra ambientalisti e Sovrintendenza archeologica da una parte e Campidoglio e costruttori dall'altra, spunta un nuovo, paradossale, colpo di scena. Dopo che la scorsa settimana il Tar del Lazio ha annullato il provvedimento di blocco del cantiere Ises-Editer nella località Giardino di Roma – lavori del resto autorizzati da una concessione edilizia del dicembre scorso per opere di urbanizzazione primaria e secondaria – ora spunta una precedente sentenza del Tribunale amministrativo regionale, sempre del settembre scorso, che potrebbe definitivamente allontanare il cemento da Malafede.

L'atto in questione riguarda un ricorso presentato da un cartello di costruttori e proprietari terrieri che chiedevano l'annullamento delle norme regionali di salvaguardia del cosiddetto «decreto Pavan» dell'87: quelle norme, cioè, che tutelavano un'area di circa 20mila ettari a cavallo tra il Comune di Fiumicino e la XIII circoscrizione. All'apparenza l'annullamento sembrerebbe dar via libera alla cementificazione di importanti zone naturalistiche del litorale romano, rimaste prive di vincoli. Ma a guardare meglio, il risultato è paradossalmente un altro, come ha scoperto la federazione dei Verdi del Lazio: l'esecuzione di ogni nuova costruzione o addirittura la trasformazione di quelle già esistenti, risulta tassativamente vietata.

Cosa è successo? Che il 21 dicembre scorso il ministro dell'Ambiente allora in carica, il socialista Valdo Spini, ha inserito anche l'area protetta dal Pavan – nel cui perimetro è compresa la valle di Malafede – nella lista delle zone interessate dalla legge quadro sui parchi, approvata dal Parlamento tre anni fa. Così, cadute le norme regionali, sono subentrate quelle della legge 394/91 molto più dure, che proibiscono la realizzazione di nuovi programmi edilizi. «È un vero paradosso – spiega Angelo Bonelli, portavoce regionale dei verdi – i costruttori, che con il loro ricorso volevano avere più libertà di edificare, oggi si ritrovano in un regime giustamente più severo di quello previsto dalla Regione Lazio e poi annullato dal Tar».

In seguito alla loro «scoperta» dunque, i verdi hanno immediatamente inviato una diffida al ministro dell'Ambiente Alterio Matteoli, in cui si chiede di ingiungere al direttore dei lavori del cantiere di Malafede l'ordine di non iniziare i lavori. Al Campidoglio, invece, il «Sole che ride» chiede di revocare la concessione edilizia, rilasciata il 7 dicembre del '93 – due giorni prima dell'insediamento ufficiale della giunta Rutelli – dall'ex direttore della 15ª Ripartizione Salvatore Del Vecchio (finito poi in carcere alcuni mesi fa con l'accusa di avere intascato tangenti per un traffico di licenze edilizie). □ *M.D.G.*

Pensionato-usuraio con miliardi in banca

E in questura chiede un prestito per il biglietto dell'autobus

■ Aspetto dimesso, tenore di vita quasi da indigente, ma estrema puntigliosità nel fare e rifare i conti dei denari dati in prestito a strozzo. Così un pensionato di 75 anni denunciato per usura, con due miliardi e mezzo di lire depositate in una cassetta di sicurezza, ha avuto l'ardire di chiedere millecinquecento lire in prestito al funzionario della squadra mobile che lo stava interrogando. «Scusi, mi presterebbe qualche soldo..sa, mi servirebbero per il biglietto dell'autobus», avrebbe detto F.P. al termine dell'interrogatorio in questura. Denunciato a piede libero in considerazione della sua veneranda età e per il fatto di non essere stato colto in flagrante, F.P. è stato denunciato da un alimentarista di Tor Cervara, Alessandreo Di Nicola di 54 anni. Il commerciante ha raccontato alla polizia che il pensionato era suo cliente. Nella zona era noto per avere disponibilità economiche e per non avere difficoltà a fare prestiti. Così Di Nicola, in ristrettezze, sette anni fa gli chiese in prestito 10 milioni. In un anno gli aveva già restituito la stessa somma, ma nel frattempo con gli interessi la cifra era cresciuta di oltre il triplo. Venduto l'appartamento per pagare l'usuraio, il commerciante è riuscito a dare al pensionato 120 milioni. Ma questa cifra è bastata solo a coprire gli interessi sul debito iniziale, quasi un milione al mese, mentre resta ancora un debito di 150 milioni. Alla fine Di Nicola, ormai sul lastrico, si è deciso a chiamare il 113 e denunciare F. P. Gli uomini della V sezione della squadra mobile diretti dal dottor Ugo Rosati hanno sequestrato in una cassetta di sicurezza intestata al pensionato cambiali e assegni per due miliardi e mezzo di lire. Con tutto questo denaro, il pensionato vive però, con la moglie, in una casa poco più che modesta. Un uomo dall'aspetto mite capace però di tenere i conti dei suoi debitori con estrema precisione.

aic
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A I C apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel 4467318 - 4467252
– Le normative per il recupero edilizio
– I finanziamenti
– Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321